

# L'ORDINE

DOMENICA 16 GIUGNO 2024

FONDATA NEL 1879



*Le leve per la ripresa e per la riscossa si fanno qui, sul lago, nelle montagne e nelle valli* • don Giuseppe Brusadelli

## QUEGLI ALBERODONTI TRA IL LARIO E LE VALLI

*Un assaggio del nuovo libro di Tiziano Fratus  
dedicato ai patriarchi verdi d'Italia  
con schede tecniche e riflessioni filosofiche  
Il Valmalenco il "matusalemme" delle Alpi*

TIZIANO FRATUS

Attualmente il più annoso albero studiato scientificamente presente sull'arcoalpino italiano è un larice, sitovain una conca a 2.160 metri di altitudine, alla fine di un percorso strettamente dedicato che dal pianoro dell'Alpe Ventina conduce, transitando accidentalmente sulle radici di pini cembrie mughi, al suo cospetto. Non è un albero giganteggiante, ci sono diversi altri ben maestosi, si pensi ad esempio ai tre della val d'Ultimo, all'arice di Pietraporzio, al larice di Malga Casentia (nel Parco dell'Adamello) o al larice di Malga Garzonè a Caderzone Terme. Questo è molto contenuto: il suo tronco misura meno di 3 m di circonferenza, la sua cima è erosa dalle combustioni, pochi rami, sparuti, e una corteccia aggredita da licheni. Certo, i dati non mentono: oltre mille anni di vita, un highlander tra gli alberi, quantomeno alle nostre latitudini. Vero è che altrove gli alberi hanno duemila, tremila, quattromila anni... di fronte a loro anche il larice vetusto dell'alta Valmalenco è un teenager, per dire.

Ma che cos'è il tempo per gli alberi? Un lento sgocciolare verso la fine o un'occasione per ripararsi da danni, intrusioni e cedimenti? Una scoriaioia? Un inganno? E dunque che cos'è tutto questo che ci accade? Che cosa è mai davvero accaduto nella conca a 2.160 metri, lassù, con vista sulla cima del Monte Disgrazia? Tra massi spigolosi e cembrie larici che non sembrano avere età si sente anzitutto il sole che riscalfa, il vento gelido che sferza, agitando le linfe e le resine quando il tepore libacia, e imitando l'immutabilità dei ghiacciai quando l'inverno picchia duro e tenta di segarli.

Gli alberi conoscono la ferocia della natura, non sono nati da imiti passeggeri senza pensiero, quanto taluni camminatori che attraversano le città con le dita intrecciate dietro la schiena, fischiettando motivi del cinema muto, oarie del melodramma. Ma quando arriva quassù, al cospetto di questi ba-

stoni dritti, maltrattati, resistenti, te lo chiedi anche se gli alberi abbiano o non abbiano idee, se gli alberi così vissuti nutrano o non nutrano affatto una qualche consapevolezza, magari di esistere, o magari di essere qualcosa? Chi sei? Che cosa fai? Che creatura potresti diventare, "qualfronzutessere" potresti dire di essere?

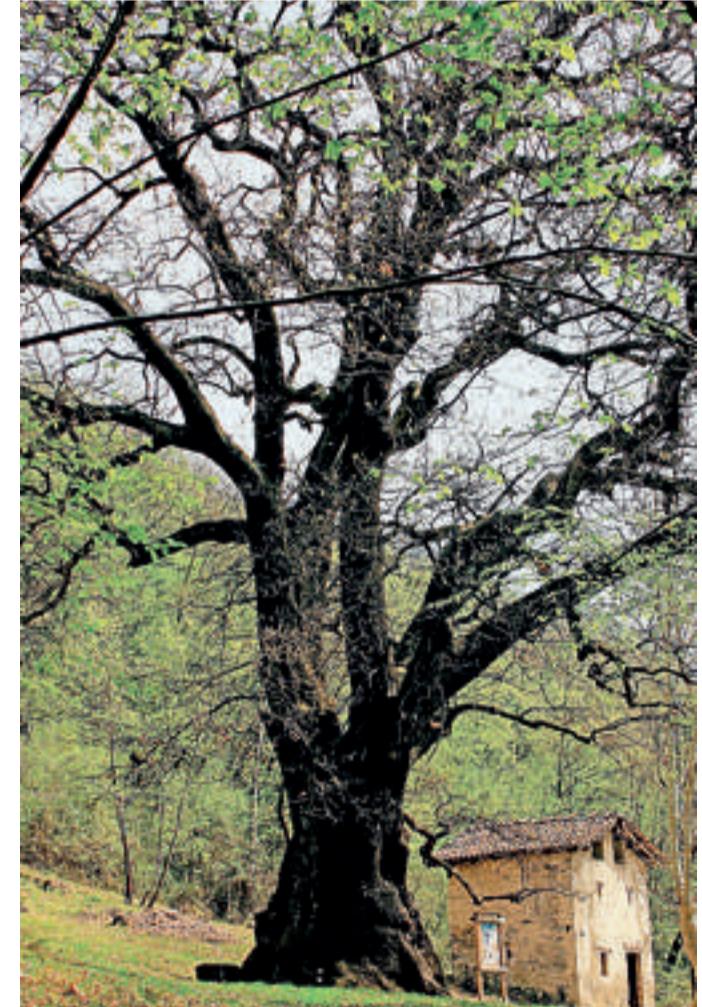
### Il Rogolone

Localmente li chiamano il Rugulon, o Rugulun, e il suo fratello minore, il Rugulin, in italiano il Rogolone e il Rogolino. Sono due querce, nello specifico due roveri, crescono nei pressi del Bosco Impero, così chiamavano i boschi piantati nel ventennio fascista. Siamo in frazione Velzo, a 500 m di altitudine. Il confine svizzero non è distante. Nel corso dell'ultimo secolo si credeva che il maggiore dei due roveri fosse millenario, ma ispezioni dendrocronologiche hanno stabilito che la loro età è decisamente più contenuta: sarebbero al mondo dal 1730 e dal 1820, ovvero siamo di fronte a patriarchi che portano sulle radici 204 e 294 anni. Giuridicamente appartengono all'associazione Italia Nostra, il maggiore è tutelato dal 1928 ed è il simbolo dell'Ecomuseo della Val Sanagra.

L'architettura del Rogolone è a vela, dal grosso tronco apre una serie di ramificazioni che risalgono amplificandosi sempre più, come un'onda acustica che si propaga sulla superficie di un oceano. Tutto è nato da una ghianda, una semplice ghianda come ne scalciamo a centinaia nelle passeggiate della nostravita e ora, neisecolimaturati, svetta fino ai 25 metri di altezza. C'è una panchina in legno a pochi passi, dove poter riposare. Mi chiedo spesso che cosa ci colpisca maggiormente di questi misteri che abitano il tempo come noi non possiamo fare. Vorremo abitare ancora questo mondo tra duecento anni? Invechiare accompagna nella solitudine: i nostri miti muoiono, le esperienze che ci hanno elettrizzato da ragazzi affievoliscono.



Il larice millenario in località Alpe Ventina, Comune di Chiesa Valmalenco (SO)



Il Rogolone di Grandola ed Uniti (CO)



La copertina del libro di Fratus

**Al loro cospetto  
ti chiedi  
se gli alberi  
così vissuti  
nutrano qualche  
consapevolezza**



no e scompaiono. Si può vivere soltanto nell'oggi? Eppure, il passato ritorna e il futuro ci cattura. Soltanto l'adesso... chissà. Il legno delle piante giovani di rovere è bianco ma s'imbrunisce in seguito; la sua fibra resiste all'acqua e le antiche palafitte preistoriche spesso erano fatte proprio di farnia e rovere. [...] Le ghiande sono ottimo cibo per i porci ma se tostate sono state, in tempi di magra e guerra, sostituite del caffè [...]. Ma che cosa sorseggiavano i contadini, i falegnami, i soldati mille anni fa, soltanto mille anni fa, quando del caffè nessuno al mondo, o quasi, ne aveva mai sentito nemmeno parlare?

**Il pino tuffatore di Villa Melzi**  
L'elenco delle ville signorili che si rispecchiano nelle acque dei laghi di Como, Lecco e Varese sarebbe particolarmente lungo. Tra i giardini impreziositi da esemplari di alberi secolari possiamo ricordare Villa Carlotta, Villa Olmo, Villa del Balbianello, Villa d'Este, Villa Monastero, Villa Cipressi, Villa Bernasconi, Villa La Placida e Villa Mel-

zi [...]. Nei giardini di queste magioni si possono incontrare alcune conifere di origine centramericana, e in particolare modo messicana: ad esempio [...] il pino del Messico. [...]. L'esemplare più grande, a quel che mi risulta, cresce nel parco di Villa Melzi, in quel di Bellagio, nei pressi del Chiosco Moresco, elegante architettura dove ci si siede per sorseggiare un tè o ascoltare della (si spera buona) musica. L'albero ha una base che si apre in due tronchi che risalgono a V, con una bellissima, ampia, folta chioma ricadente, piangente, che addirittura si tuffa nelle acque del lago. [...] I giardini della villa, creati a partire dall'anno 1815, sono meta di turisti botanici soprattutto grazie ai boschetti di azalee e rododendri che fioriscono amplosamente in primavera. I cercatori di alberi secolari possono sbizzarrirsi tra le decine di specie esotiche provenienti da Asia, America, Australia, Africa ed Europa, tra le quali tre liriodendri alti 25 m e tronchi di oltre 400 centimetri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© 2024 GRIBAUDO - IF - Idee editoriali Feltrinelli srl



Tiziano Fratus SCRITTORE E POETA

**L'autore**  
Tiziano Fratus (Bergamo, 1975), scrittore, poeta e "dendrosofo", ha pubblicato numerosi libri dedicati agli alberi



**Il libro**  
Per gentile concessione dell'autore e dell'editore vi proponiamo uno stralcio del nuovo volume di Fratus, "Alberodonti d'Italia" (Gribaudo, pp. 224, € 16,90), in cui l'autore attraversa lo Stivale per incontrare "cento capolavori della natura"